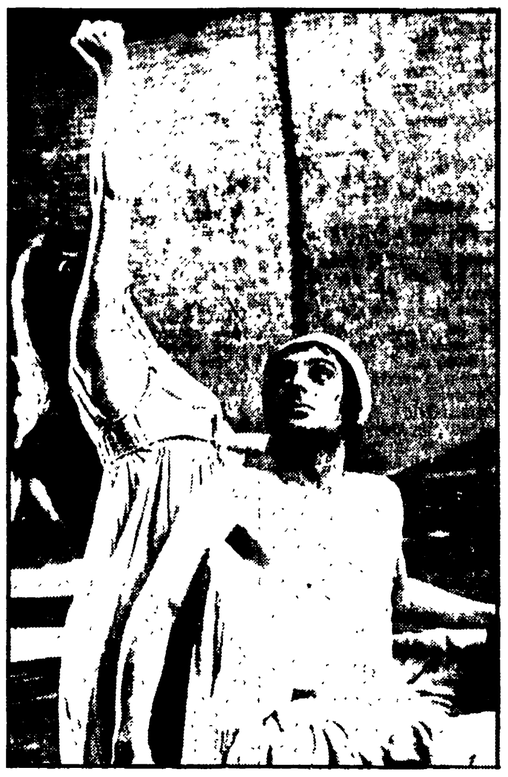
MARAT/SADE A ROMA

Splendido dramma e opera di cinema



Marat/Sade di Peter Brook, dopo l'anteprima di Sorrento, si proietta da ieri al *cinéma d'essai* di Roma: di questa bellissima opera cinematografica, tratta dal dramma di Peter Weiss (che l'anno prossimo sarà rappresentato per la prima volta, in versione italiana, al Piccolo di Milano) abbiamo detto diffusamente, su queste colonne, domenica scorsa. Basterà qui ricordare che il testo del drammaturgo tedesco (autore della non meno famosa *Istruttoria*) pone — attraverso il contrasto fra Marat, giacobino ardito e conseguente, anticipatore per certi aspetti delle teorie del socialismo scientifico, e Sade, assertore della liberazione dell'uomo da ogni vincolo di storia ma anche di natura — alcuni fondamentali dilemmi, riguardanti i metodi, i fini, le prospettive della rivoluzione.

Peter Brook, il regista inglese che è oggi tra gli uomini di punta del teatro d'oltre Manica, ha portato dalla scena allo schermo la sua edizione di *Marat/Sade*, già applauditissima in Inghilterra e negli Stati Uniti (gli attori sono quelli, tutti straordinariamente bravi, della Royal Shakespeare Company), conferendole una nuova, specifica dimensione, dove l'alternanza dialettica tra i diversi « piani », l'uso dei dettagli in funzione metaforica e simbolica, lo spostamento continuo dell'angolo visuale, la tecnica del colore e del sonoro permettono di raggiungere, in coerente amalgama, una concentrazione e una densità espressiva assolute.

Marat/Sade viene presentato nella edizione originale, con sottotitoli italiani assai ben curati, e sufficienti alla comprensione degli sviluppi della vicenda, che è del resto introdotta (e riassunta fra il primo e il secondo tempo) dal commento — anche questo in italiano — di uno *speaker*.

(Nella foto: Glenda Jackson nei panni di Charlotte Corday, Ian Richardson in quelli di Marat, nella scena culminante del film).

Un film di Pierre Kast sulla Resistenza

PARIGI, 3

Pierre Kast sta attualmente dirigendo un film tratto da *Drôle de jeu*, il romanzo di Roger Vailland. E' una storia della Resistenza, che tende però, piuttosto che esaltare particolari eroismi, a descrivere la vita quotidiana di un gruppo clandestino. Maurice Garrel, Barbara Laage, Edith Garnier e Michèle Girardon sono gli interpreti del film. Alcune scene sono state girate per le strade di Parigi, superando varie difficoltà di ordine pratico. Secondo Kast, diventa sempre più difficile poter usufruire di zone della capitale per girare film che si svolgono qualche anno fa.

Interessante esperimento del Teatro Gruppo di Quartucci

Andrà in tutta Italia il «Teatro della Rivoluzione»

Lo spettacolo, presentato in prima a Vercelli, è un collage di brani di autori russi, filmati e musiche

Dal nostro inviato

VERCELLI, 3.

Una casa del partito, che si inaugura con uno spettacolo teatrale. Siamo corsi a Vercelli per assistervi. Nel salone della modernissima costruzione, progettata dall'architetto Nosengo e dall'ing. Todros (uno scantinato adibito a tipografia, un primo piano per le attività sociali, e un secondo per gli uffici della federazione) il Teatro Gruppo diretto da Carlo Quartucci ha presentato Il teatro della rivoluzione.

Il titolo originale era Maiakovski e C. alla Rivoluzione di Ottobre *e il cambiamento risponde a preoccupazioni di ordine didascalico. Nel trattare la materia che costituisce questo* Teatro della rivoluzione *gli autori di rischi ne correvano molti. Quello, per esempio, di cedere all'indubbio fascino estetico che sprigionano il teatro russo immediatamente precedente alla rivoluzione, con tutte le sue ricerche formali, e il teatro sovietico; quello di tentarne una specie di ricostruzione mitologica; quello, soprattutto, di farne un godimento esoterico, per i pochi iniziati.*

Pericoli che sono stati evitati, in questo Teatro della rivoluzione *(continueremo a chiamarlo così) quasi in tutto l'arco del suo svolgimento, sia grazie ad una introduzione che viene letta all'inizio e che inquadra storicamente l'epoca del cui teatro si vedono qui esempi; sia con il continuo corredo di date, che ricordano episodi della lotta di classe, della lotta politica e civile nella Russia zarista, sia cercando di dare al « collage » dei testi un senso culturalmente concreto, capace di metterne in risalto i valori autonomi e, al tempo stesso, le relazioni con la storia sociale e civile, e artistico culturale di quel periodo di trapasso, in tutti i campi.*

Non abbiamo potuto vedere, qui a Vercelli, lo spettacolo completo, mancandovi le proiezioni di lastrine e filmati che intendono dare per la via dell'immagine lo sfondo storico, giocare sulle analogie e sui contrasti, creando così una prospettiva più temporalmente profonda alla rappresentazione. Tali proiezioni (che la sala di Vercelli non rendeva eseguibili) ci saranno sempre là dove possibile, in tutte le sale in cui il Teatro Gruppo si recherà, in un « giro » che lo porterà via via a Livorno, Prato, Teramo, Pescara, Foggia, Bari, Taranto, Lecce, Napoli, Salerno, Reggio Calabria, Crotone, Catania, Messina, Palermo; poi di nuovo al Nord, con approdo finale a Sampierdarena.

Il teatro della rivoluzione *comincia da Gogol, dal suo* Ispettore generale, *di cui presenta una sintesi, intesa soprattutto a mettere in risalto il disfacimento morale della società russa, con quei borghesi, con quegli alti funzionari corrotti e vili, che rendono possibile la sfrontata avventura del finto revisore. La sintesi — qua e là un po' frettolosa — è stata naturalmente anche fatta in vista dei movimenti degli attori sulle pedane, il loro oggettivare le caratteristiche di volgare avido conformismo dei personaggi. Seguono le informazioni sulla rivoluzione del 1905, il cui fallimento, se non arrestò la lotta della classe operaia e la trama clandestina, gettò nella più tetra disperazione strati di intellettuali democratici, che cercarono una via d'evasione nel simbolismo. Ecco, dunque, alcune pagine del famoso testo del poeta Alexandr Blok* La baracca dei saltimbanchi, *che nel 1906 conobbe una realizzazione del futuro grande regista sovietico Meierchold; ecco le pagine di poeti simbolisti. Poi ci sono i futuristi, invasati dal meccanismo della civiltà industriale, fanatizzati dal mito della distruzione di tutto il passato, e al tempo stesso espressione di una radicale esigenza di rinnovamento.*

Questa parte è forse un po' troppo ampia, ed è fatta in modo (o almeno ci è parso qui a Vercelli) che agli spettatori potrebbe sfuggire il senso critico con cui entra nello spettacolo. Che ha il suo momento migliore in tutta la sequenza sintetica dal Mistero buffo *di Maiakovski, che comprende soprattutto passi del primo e del secondo atto, fino a quando gli Impuri (la classe operaia) gettano dall'arca che sta attraversando le onde del diluvio universale i Puri (la borghesia, l'aristocrazia, i militari, il clero, ecc.).*

Chiusura, con un rapido discorso sul modo di fare spettacolo e le ultime battute ripropongono poi L'ispettore generale, *brevemente.*

Nel corso del suo viaggio per l'Italia, Quartucci ci ha detto che continuamente porterà modifiche al suo lavoro; e ne risulterà un affinamento tecnico (luci, movimenti, gesti, toni), cui dovrebbe accompagnarsi — secondo noi — anche l'introduzione di altri testi (descrizione e magari proiezione di spettacoli di massa, pagine di altri autori oltre a Maiakovski, sia pure successivi alla rivoluzione di ottobre e agli anni incandescenti della guerra civile, cui qui manca qualsiasi accenno, e che pure della rivoluzione costituisce un capitolo fondamentale, ecc.). Personalmente preferiremmo gli attori vestiti con un minimo di « costume » che li accomuni; non occorre, ovviamente, far ricorso alla tuta o, men che meno, alla calzamaglia, ma basterebbe poco a dar loro quella fisionomia «neutra» e «disponibile» a tutti i ruoli, che qui manca. Citiamoli, questi giovani impegnatissimi nella loro fatica: Luigi Castejon, Massimo Castri, Piero Domenicaccio, Laura Panti, Marco Parodi, Roberto Vezzosi.

Hanno curato il « collage » Capriolo, Fadini, Lerici, Parodi, Quartucci; consulenza musicale di Luigi Pestalozza. Tra gli applausi dei circa duecento compagni presenti si è chiusa la nostra serata vercellese.

Arturo Lazzari

La scomparsa di Malcolm Sargent

LONDRA, 3.

Il noto direttore d'orchestra britannico Sir Malcolm Sargent è morto oggi all'età di 72 anni, dopo una lunga malattia: all'inizio di quest'anno egli era stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico.

Sargent era un direttore « tradizionale » che aveva in repertorio tutte le grandi musiche del XVIII e del XIX secolo, ma che era soprattutto noto per la sua attività di diffusione di opere dei compositori inglesi, da Purcell a Elgar, da Delius a Britten. Egli ha dato il meglio di sé nel periodo in cui era direttore stabile dell'orchestra di Liverpool; subito dopo la fine della guerra aveva diretto con successo più volte in Italia.

Festival delle Rose

Passo indietro di trent'anni

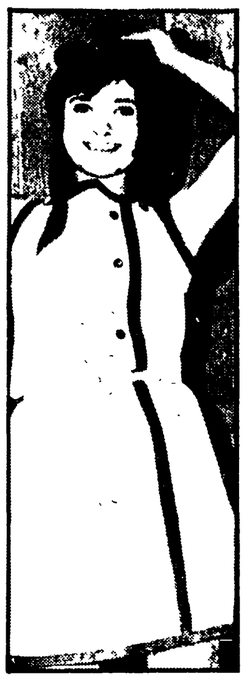
Per quale misterioso meccanismo può verificarsi il fatto che ventiquattro canzoni, tutte d'un colpo facciano regredire la musica leggera di trent'anni? E' quello che, secondo noi, sta accadendo al quarto Festival delle Rose, iniziato ieri sera con l'esecuzione delle prime otto canzoni in gara, ripetute ben tre volte, nel tentativo di creare qualcosa che si avvicini allo spettacolo. Per questo, nel salone dell'Hilton, è stata allestita una interessante struttura, un po' fantascientifica anche se morbida nelle linee, nella quale il regista Roberto Dane (ormai dimentico degli esigui spazi concessi dal cabaret) ha cercato di far muovere cantanti e ballerini. Non diciamo che è stato un gran risultato, ma perlomeno la serata ha avuto un'aria di festa che ha un po' distratto gli spettatori dalla qualità delle canzoni. A ciò hanno cercato di contribuire Rossano Brazzi e Nino Manfredi, il primo incaricato persino di « recitare » una delle più brutte composizioni del Festival.

E qui torniamo a capo. Ma andiamo per ordine. Ha aperto Rocky Roberts, che punta sempre sul fascino della sua pronuncia esotica, affermando che l'« ingegnere progettera, lo scienziato scoprirà, ma non sanno che nel mondo c'è chi ha, più grandi difficoltà ». Il testo è di Mogol e vien fatto di sospettare vaghi intenti sociali. Il problema del terzo mondo? Il problema della fame? « Per conqui conquistare te, adesso peso la metà », continua la canzone. Quindi, niente fame, ma inappetenza. Hanno replicato Anna Marchetti e I Crazy Boys. Con il « Re della speranza », Armando Savini, Leo Sardo e Bracci e Freddie e C. hanno rispolverato il vecchio frack di Modugno, cantando che « si spengono le luci e tacciono le voci, nel buio s'addormenta la città ». Plagio evidente. Ma non è la cosa peggiore. Dice ancora la canzone: « La gente al lavoro se ne va ma per me non è un problema: io prendo la chitarra e vivo degli accordi che mi dà ». Che si torni al passato, del resto, sembravano volerlo precisare Peppino Gagliardi, Pat Starke e poi il solo coro, con la canzone di Murolo «Che vuole questa musica stasera, che mi riporta un poco nel passato? ». E Gaber, con Pippo Franco e Brazzi, ha subito chiarito: « Suona chitarra, facci divertire, suona chitarra non farci mai pensare, al buio e alla paura, al dubbio e alla censura, agli scandali e alla fame... suona chitarra mia e tutti in allegria », permettendosi qualche puntatina come « chi è oggi buono domani avrà il perdono: il foglio del condono ».

Pino Donaggio ha poi lanciato appelli strazianti ad un certo « Gianni » fuggito da casa, assecondato da Sonia e dal Balletto Olympia e subito dopo anche Lucio Dalla è entrato nella zona intimista della sua personalità di « sovversivo » per cantare al cielo al quale « ognuno rivolge la sua preghiera ». Musica dello stesso Dalla, lenta e piacevole, ma il testo... Da Bardotti ci aspettiamo di più, essendo il bravo paroliere di Endrigo. E « Il freddo »? Annuncio dell'imminente inverno, tutto urlato da Hervé Vilard, Guido Russo e Luisella Ronconi mentre la seconda invocazione della serata è andata a « Giulia », cantata da Cino Benci, Igor Mann e il suo complesso e da Tony Massarcili: « Ritorna e sempre t'amerò ».

Hanno promesso che stasera ci saranno canzoni migliori. E' augurabile. La bella scenografia e un regista non bastano. I registi, anzi, sono due. C'era anche quello della TV, indaffarato ad effettuare una ripresa che, sino all'ultimo momento, non si sapeva se andava in onda o no.

l. s.



Anna Identici interpreta oggi al Festival delle Rose la canzone « Il bar al Corso ».

Mickey Rooney in ospedale

SANTA MONICA, 3.

L'attore cinematografico Mickey Rooney è stato ricoverato ieri sera nel St. John Hospital di Santa Monica: poco prima egli era stato trovato svenuto nella sua stanza dal suo manager, il quale ha dichiarato che Rooney è stato colpito da « depressione nervosa in seguito all'intenso lavoro ». L'attore era attualmente impegnato in una serie di recite della commedia « Luv » di Schisgal.

E' morto Woody Guthrie

NEW YORK, 3.

Woody Guthrie, una delle personalità più in vista della canzone di lotta e folcloristica degli Stati Uniti, è morto oggi in un ospedale di New York all'età di 55 anni. Da quindici anni soffriva di una malattia ereditaria che colpisce il coordinamento muscolare.

Teatro a Roma

Un «processo in tre udienze» di Nicola Manzari

La stagione teatrale romana si è aperta in tono minore, al Centrale, con l'inizio dell'attività di una nuova Compagnia semistabile, diretta da Marcello Ruscetti, che ha messo in scena *La gabbia vuota*, « processo in tre udienze » di Nicola Manzari. Vuota è, infatti, la gabbia dell'imputato, poiché costui, giovane parroco di un paese della Lorena, non si presenta dinanzi alla Corte d'Assise. Guy Lemonnyer (questo il suo nome) è ritenuto colpevole dell'assassinio di una ragazza, Claudine: il pubblico accusatore chiede la massima pena, sostenendo la premeditazione dell'omicidio, e per motivi abietti: l'avvocato di ufficio, che ha assunto la difesa, reclama la libertà per il sacerdote affermando la casualità della morte di Claudine o, altrimenti dichiarando che l'uccisore avrebbe agito in stato di « legittima difesa », sebbene per salvare non il suo corpo, ma la sua anima, insidiata dalle provocazioni della vittima.

Quest'ultimo argomento è diciamolo, un po' forte, e porta all'estremo le contraddizioni di un testo che sembra rifarsi, da un lato, a certi modelli di teatro-cronaca (l'autore dice di essersi ispirato a un reale dibattimento giudiziario svoltosi in Francia nel '61), dall'altro a un audace problematismo religioso, anche esso di origine transalpina (si pensi a Bernanos o a Mauriac). Il momento di maggior interesse del dramma si concentra nella sottolineatura d'un lassismo generalizzato della Chiesa, cui contrasterebbe la tensione morale del Lemonnyer: tanto fervorosa e musitata, ai nostri giorni, da non trovare comprensione se non nelle donne, e per vie pericolosamente traverse. Tutti i testimoni di sesso femminile (a cominciare dalla madre di Claudine) manifestano infatti, verso l'accusato, un entusiasmo di dubbia natura.

Simile materia avrebbe però richiesto, per non essere inutilmente « scandalosa » (e cioè, se vogliamo, alla moda), una severa elaborazione sul piano del linguaggio, e una gran cura nell'evitare il lenocinio, già insito nella struttura « processuale », ed aggravato da espedienti di carattere, appunto, avvocatesco che culminano nella duplice arringa rivolta alla platea dal procuratore generale e dal suo avversario: entrambi applauditi, ma proprio come accade, talora, nelle aule di tribunale.

I limiti di questa « novità assoluta » — la cui conclusione resta in sospeso, rifiutandosi i giurati di emettere un qualsiasi verdetto — non sono di troppo alleviati dalla regia di Ottavio Spadaro (che non rinuncia, nemmeno essa, agli effetti di rito) e dalla interpretazione d'un gruppo di attori anche valorosi, ma poco convincenti, e alcuni in evidente difetto di preparazione. Nelle parti principali recitano Antonio Pierfederici, Mario Feliciani, Loris Gizzi, Anna Miserocchi, Antonio Battistella. Ma più ci hanno colpito, per impegno e per correttezza, Mario Chiocchio, Filippo Degara e le due giovani Anita Bartolucci ed Emanuela Fallini. L'impianto scenico, adeguato alla funzione, è di Eugenio Guglielminetti. Successo; si replica.

ag. sa.

Cinque prime e una ripresa al Porcospino

Il teatro del Porcospino riprende la sua attività il 16 ottobre a Roma presentando tre atti unici, rispettivamente di Rodolfo J. Wilcock *(La caduta di un impero*, una novità scritta appositamente per il Porcospino sulla « non mortalità dell'anima »), di Alberto Moravia *(Perché Isidoro?*, anche questa una novità, che ha quale argomento la pubblicità industriale come visione del mondo), di Goffredo Parise *(La moglie a cavallo*, un caso di sopraffazione fisico-spirituale tra un uomo e una donna, già rappresentato a Parigi e a Genova).

Nel programma del piccolo teatro di via Belsiana — che deve la sua prima notorietà al clamoroso caso del *Vicario* — vi sono altri quattro spettacoli, oltre ad una ripresa di *Il guerriero, la amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo* di Carlo Emilio Gadda. Il piano di attività è stato ieri illustrato ai giornalisti, nel corso di una conferenza stampa tenuta da Moravia, Dacia Maraini, Enzo Siciliano, Paolo Bonacelli, Carlotta Barilli, Goffredo Parise, Rodolfo J Wilcock, Carlo Montagna, Sandro Rossi.

Ed ecco il cartellone del Porcospino. Dopo lo spettacolo di apertura, a metà novembre verranno dati due atti unici di Enzo Siciliano *La mamma com'è* e *La tempesta*. A metà dicembre ci sarà la ripresa del lavoro di Gadda; il 15 gennaio andrà in scena *I creditori* di Strindberg. Il 15 febbraio sarà la volta di *Ricatto a teatro*, due tempi di Dacia Maraini e, infine, il 15 marzo chiuderà la stagione la già nota *Beatrice Cenci* di Alberto Moravia che vedrà l'esordio nella regia di Enzo Siciliano.

Gli animatori del teatro del Porcospino ci tengono — hanno sottolineato — a realizzare completamente il programma. Ed è per questo che non hanno messo in cartellone, ma sperano di poter portare sul loro palcoscenico, una novità di Natalia Ginzburg, *Fragole e panna*. Programma ambizioso, come si vede, anche perché gli organizzatori si trovano dinanzi a notevoli difficoltà di carattere economico, dovute anche al dimezzamento delle sovvenzioni ministeriali per testi di autori italiani. Per far fronte agli impegni e alle spese il Porcospino lancia una campagna di abbonamenti (cinquemila lire per sei spettacoli, tremila lire per gli studenti, quindicimila lire per lei sei « prime »).

Il Porcospino, inoltre, ospiterà ogni lunedì sera proiezioni cinematografiche a sedici millimetri. Si tratta di due cicli organizzati uno della rivista *Cinema e film*, uno da Mario Schifano e da altri.

Quello che intendiamo fare, ha detto Moravia, è un teatro di provocazione, di contestazione; e, ha aggiunto Dacia Maraini, noi cerchiamo di portare il pubblico in teatro, per discutere con esso i problemi che lo interessano.

le prime

Cinema

4 bassotti per 1 danese

Dopo il simpatico micio di *FBI operazione gatto*, ecco un nuovo eroe disneyano, in carne e ossa: il cane danese Brutus che, allevato insieme con quattro bassotti, assume la mentalità rasoterra de, suoi compagni, in evidente contrasto con le proprie rispettabili misure; ne seguono lepide situazioni, inserite nella vicenda della rivalità fra un marito (Dean Jones) e una moglie (Suzanne Pleshette), che si identificano, per così dire, ciascuno in un diverso tipo di animale.

Diretto da Norman Tokar (e desunto, a quanto sembra, da casi reali), il film si rivolge con tutta chiarezza al pubblico dei più piccini, divertito e spesso esilarato dalle esibizioni degli interpreti, a quattro zampe, che sono senza dubbio molto bravi. Al loro fianco, gli attori biped fanno del loro meglio per non sfigurare. Colore.

vice

A colori Bologna per la TV inglese

BOLOGNA, 3

Una « troupe » della British Broadcasting Corporation ha effettuato una serie di riprese televisive a Bologna. Si tratta di un documentario che viene realizzato nel quadro del programma della BBC per il lancio della televisione a colori in Inghilterra. Tale programma è costituito da 5 ampie inchieste in altrettanti Paesi europei, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Italia.

RAI TV

a video spento

BONTA' GENERICA — Cordialmente *ha ripreso il tema della sparatoria di Milano con due, anzi tre, servizi che evidentemente dovevano pur pretendere di raggiungere una conclusione. Ma, francamente, dobbiamo dire che il senso di tanta fatica ci è sfuggito e temiamo che sia rimasto estraneo anche agli spettatori. Non vogliamo credere, infatti, che tanti sforzi dovessero servire soltanto ad un appello generico alla bontà ed al civismo: un appello assai vago, stemperato sui toni di un romanticismo che — innanzi tutto — ha fatto venire alla mente certe sdolcinature alla De Amicis, ormai catalogate tra le manifestazioni meno felici di una cultura piccolo borghese ottocentesca, assolutamente incapace di fornire una descrizione ed una interpretazione della realtà.*

Mettiamo pure da parte le brevi parole introduttive di Giorgio Bocca (ma perché, ancora una volta, un solo giornalista milanese è stato chiamato a commentare le «ultime di cronaca»?); tuttavia è certo che l'intervista con la madre del « bandito » diciassettenne e quella con i familiari dell'uomo che ha contribuito a mettere la polizia sulle tracce dei rapinatori, non sono riuscite a superare la semplice esposizione (unilaterale) di un caso individuale. Il dolore della mamma, certo, avrà emozionato gli spettatori: il ricordo ammirato di un padre, ovviamente, è nobile cosa. Ma non basta riuscire a provocare negli spettatori una epidermica commozione per pretendere di avere analizzato — sia pure sommariamente — una situazione così complessa come quella milanese. Temiamo anzi che questi meccanismi emotivi servano soltanto ad eludere la vera sostanza del problema; che è, tanto per esemplificare, anche fatta di un interrogativo preoccupante: perché un ragazzo diciassettenne « come tutti gli altri », può diventare, in questa società, un bandito? Un problema tra i tanti; ma un problema che implica un ragionamento assai vasto, nel quale ad essere imputata è proprio la società. Se questa costatazione è valida, come crediamo, allora la rievocazione cui è stata costretta ieri sera la madre di Donato Lopez diventa soltanto un inutile atto di crudeltà: la speculazione su un dolore privato, per nascondere ben altri dolori e preoccupazioni collettive. E il documento umano diventa, in effetti, una menzogna.

SACCO E VANZETTI — *Il pietismo sempre più deciso e allarmante di* Cordialmente *è stato ribadito, ieri sera, dal breve servizio su Sacco e Vanzetti. Che i due anarchici italiani siano stati le vittime del più abietto conformismo americano è cosa troppo nota perché possa essere discussa; o perché la nostra tv possa metterlo in dubbio. Un servizio che vi faccia riferimento, dunque, poteva avere un senso soltanto se avesse voluto essere una indagine — o ripensamento storico — del clima nel quale quel delitto legale è stato consumato: delle condizioni della società americana di quarant'anni fa: condizioni che non sono affatto « scomparse » come i preoccupatissimi autori del servizio si sono affannati a ripetere (e come la storia più recente conferma). Invece niente. Anche qui s'è preferito portare in primo piano i parenti sopravvissuti di Sacco e Vanzetti, giocando ancora una volta su una pietà umana fine a se stessa; utile, soprattutto, ad accantonare ancora una volta una spiacevole presa di coscienza.*

vice

preparatevi a...

Aggressione a Suez (TV 1° ore 21)

Continua il ciclo di « Memorie » (imperialistiche) firmato da Hombert Bianchi. Stasera si parlerà della aggressione a Suez: vedremo fino a che punto si spingeranno propaganda e mistificazione.

Gioventù perduta (TV 2° ore 21,15)

Il film in onda stasera, « Gioventù perduta », di Pietro Germi, è del 1948: si inserisce nel filone neorealista ma riecheggia anche certi moduli del migliore cinema americano. Pur non essendo un'opera eccezionale, il film riesce a darci, attraverso una vicenda, una indagine sulla gioventù borghese del dopoguerra: una lezione che gli autori dei telefilm italiani oggi farebbero bene a meditare.

programmi

TELEVISIONE 1°

16-17 BOLOGNA: Ciclismo
GIRO DELL'EMILIA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) LANTERNA MAGICA
b) LE AVVENTURE DEL GATTO SILVESTRO
18,45 LE AVVENTURE DI LAURA STORM
con Lauretta Masiero
19,45 TELEGIORNALE SPORT
NOTIZIE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— MEMORIE DEL NOSTRO TEMPO
7° - L'affare di Suez
22,— MERCOLEDI' SPORT
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 GIOVENTU' PERDUTA
Film - Regia di Pietro Germi
22,40 PANORAMA ECONOMICO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: 1° corso di tedesco; 6,50: 2° corso di tedesco; 7,10: Musica stop; 7,48: Ieri al Parlamento, 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,25: Le ore della musica; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 13,20: Stella meridiana G Brassens; 13,53: Le mille lire; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano, 15,45: Parata di successi; 16: Per i piccoli; 16,30: Corriere del disco, 17,20: Giuseppe Balsamo, di A. Dumas; 17,45: L'approdo; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo; 19,35: Luna park; 20,15: La voce di Tony Astarita; 20,20: I provinciali, di A. von Kotzebue; 21,35: Don Baker all'organo elettrico; 21,45: Concerto sinfonico diretto da M. Pradella; 23: Assegnazione delle maschere d'argento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino; 8,15: Buon viaggio; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Il cavaliere di Lagardère, di P. Féval; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Corrado fermo posta; 11,40: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il vostro amico Walter; 14: Le mille lire; 14,45: Dischi in vetrina; 15,15: Grandi concertisti (nell'intervallo: Ciclismo - Da Bologna: Arrivo del Giro dell'Emilia); 16: Partitissima; 16,05: Musiche via satellite; 16,38: Pomeridiana; 20: Amore mio; 20,30: Spettacolo per cori e orchestre; 21,10: Come inventare un'estate; 21,30: Cronache del Mezzogiorno; 21,50: Tra 1000 canzoni; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 10: Musiche operistiche; 10,30: L. Cherubini; 10,55: F. J. Haydn; 12,05: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Il violino di Giuseppe Tartini; 13: Concerto sinfonico diretto da G. Prêtre; 14,30: Basso J. Greindl; 15,10: R. Challan; 15,30: A. Corelli; 15,40: Capolavori del Novecento; 17: Rassegna della stampa estera; 17,10: J. P. Rameau; 17,20: 1° corso di tedesco; 17,35: 2° corso di tedesco; 17,45: I. Pizzetti; 18,15: 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Festival internazionale di musica contemporanea di Zagabria; 19,15: Concerto di ogni sera, 20,30: Sonate inedite di G. Tartini per violino; 21: Passe-partout, di F. Antonicelli; 21,45: Jazz moderno; 22: Il giornale del Terzo.

VIE NUOVE

SPECIALE

1917-1967
Cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre

I DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Collana storica illustrata a colori in 10 puntate dal n. 40 del 5 ottobre al n. 49 del 7 dicembre.

Dal celebre libro del giornalista americano John Reed che visse e descrisse le giornate della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre la cronaca viva e palpitante degli avvenimenti per immagini e testi, con gli uomini, i fatti, i luoghi ed una vastissima e originale documentazione